

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVI n. 9

15 Maggio 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » [Im. Cr.]

## CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

### 2.3 I PRINCIPI DELLA LITURGIA CATTOLICA:

#### a. IL DOVERE SOPRANNATURALE DI RENDERE GLORIA AL VERO DIO

Come si è ricordato sopra, Pio XII aveva inviato ai Vescovi il 20 novembre 1947 una lettera enciclica sulla Liturgia, la celebre *Mediator Dei*, per ribadire i principi e condannare certi errori che si stavano diffondendo. Quest'enciclica costituisce una piccola "summa" della dottrina tradizionale della Chiesa in questo campo delicato. La "*Sacro-sanctum Concilium*", per potersi considerare in armonia con la tradizione, dovrebbe perciò riflettere "ad amussim" la dottrina ivi riaffermata "urbi et orbi". Ed in ogni caso, non contenere nulla che possa sembrare in contraddizione con l'insegnamento ivi contenuto, così come con tutto l'insegnamento dei Papi in materia liturgica.

Ma nel testo conciliare colpisce quasi ad occhio nudo, come si vedrà, la scomparsa del concetto chela Liturgia è un dovere per l'uomo, in quanto partecipe dell'ordine soprannaturale. Proprio l'appartenenza a quest'ordine, gli impone di offrire il debito culto al vero Dio, cioè a Dio Padre, per mezzo del Figlio nell'unità dello Spirito Santo.

**L'origine soprannaturale della Liturgia cattolica**

Questi principi cattolici basilari – e non solo questi – sono spiegati con estrema chiarezza nella *Mediator Dei*. Qual è infatti l'origine della sacra Liturgia? "*Il Divin Redentore volle, poi, che la vita sacerdotale da Lui iniziata nel suo corpo mortale con le sue preghiere e il suo sacrificio, non cessasse nel corso dei secoli nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa; e perciò istituì un sacerdozio visibile per offrire dovunque l'oblazione monda, affinché tutti gli uomini... liberati dal peccato, per dovere di coscienza servissero spontaneamente e volentieri a Dio*" (MD cit., pp. 5-6).

La Liturgia cattolica ha, dunque, la sua origine nel Sacerdozio eterno di Nostro Signore, non nella coscienza dei fedeli; proviene da Lui, allo stesso modo della verità rivelata, della quale perciò è parte. "*La Chiesa, dunque – prosegue Pio XII – fedele al mandato ricevuto dal suo Fondatore, continua l'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo soprattutto con la Sacra Liturgia. Ciò fa in primo luogo all'altare, dove il sacrificio della Croce è perpetuamente rappresentato e, con la sola differenza del modo di offrire, rinnovato; poi con i Sacramenti... infine con il quotidiano tributo di lodi offerto*

*a Dio Ottimo Massimo*" MD, p. 6). In tal modo, "*nessuna ora del giorno è priva della consacrazione della propria Liturgia; ogni età della vita ha il suo posto nel rendimento di grazie, nelle lodi, nelle preci, nelle aspirazioni di questa comune preghiera del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa*" (ivi).

a pagina 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

• I "guadagni" della "nuova teologia"

(La Vita 30 gennaio 2000)

• Un magro conforto per gli uniati

(Famiglia Cristiana n. 3/2000)

• I "deliri" della "nuova teologia"

(La Voce 12 novembre u. s.)

Anche nella Liturgia si rivela, dunque, la fedeltà della Chiesa al mandato ricevuto da Cristo, che in questo caso è quello di "*continuarne l'ufficio sacerdotale*", in primo luogo con il santo sacrificio della Messa. Perciò, nella sacra Liturgia si manifesta anzitutto la fedeltà della Chiesa al comandamento di Nostro Signore: la fedeltà, non la sensibilità, che riguarda invece la forma del rito ed è cosa del tutto secondaria

(pur avendo la sua importanza). Secondaria rispetto alla “*fedeltà al mandato*”, perché è tramite questa fedeltà che la Liturgia conserva la sua ortodossia e si dimostra partecipe del deposito della Fede, non mediante il modo in cui il sentimento del divino viene manifestato in essa (e questo modo era comunque ricco ed articolato, onusto di riti venerandi, nella tradizionale Liturgia romana, oggi eliminata dalla Chiesa ufficiale in conseguenza del Vaticano II).

## Il fondamento oggettivo del culto divino

L'ufficio sacerdotale trasmesso da Nostro Signore alla Sua santa Chiesa rientra nel “*dovere fondamentale dell'uomo, che è quello di orientare verso Dio se stesso e la propria vita*” (MD p. 12). Infatti, in questo dirigersi “*recto ordine*” a Dio, oltre alla fede nelle “*verità divinamente rivelate*” e all'osservanza delle leggi divine, rientra anche “*il prestare, mediante la virtù della religione, il debito culto all'unico e vero Dio*”. Siffatto dovere obbliga gli individui singolarmente e tutta la comunità umana, “*poiché anch'essa dipende dalla somma autorità di Dio*” (MD p. 14). Si tratta, inoltre, di “*un dovere particolare degli uomini in quanto Dio li ha elevati all'ordine sovranaturale*”<sup>30</sup>.

Quest'ultimo ci sembra di particolare rilievo. L'uomo ha il dovere di prestare il debito culto al vero Dio, non un qualsiasi culto a una divinità qualsiasi. L'appartenenza dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, all'ordine sovranaturale costituisce il fondamento ultimo del tributare il debito culto al vero Dio. Il vero Dio vuole che gli si renda la gloria che gli spetta mediante la dovuta adorazione. Egli spregiò le offerte di Caino perché indegne del culto che a Lui spettava (*Gen.* 4,5).

Il debito culto al vero Dio è quindi un dovere ed in quanto tale ha fondamento oggettivo, non soggettivo. Il dovere infatti è imposto da una norma e risulta da un ordine, che qui è l'ordine

sovranaturale del quale l'uomo è parte per il solo fatto di essere stato creato da Dio a Sua immagine e somiglianza ed ordinato nuovamente a Dio per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo, nel quale, in unione col quale e per mezzo del quale l'uomo deve vivere ed onorare Dio.

Nella definizione del culto dovuto al vero Dio non vi è perciò nulla di soggettivo, come se l'esistenza del culto stesso dovesse dipendere dal modo di sentire del soggetto. Il culto cattolico non è stato posto in essere dai credenti per manifestare il loro sentimento del divino, ma è stato ordinato dalla SS. Trinità stessa come obbligo di onorare Dio e quindi come parte della Verità Rivelata. A causa di questa sua origine e finalità vi sono nella Liturgia delle parti immutabili; che partecipano della divina Rivelazione.

## Continuità tra Antico e Nuovo Testamento

Siffatta concezione si coglie con continuità dall'Antico e Nuovo Testamento. Infatti, Dio, “*come autore dell'antica legge*”, stabilì anche i principi e le norme del culto a Lui dovuto, e questo culto altro non era che “*l'ombra (adombrata imago) di quello che il Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento avrebbe reso al Padre Celeste*”.

Come spiega San Paolo nella *Lettera agli Ebrei*, Gesù Nostro Signore, entrando nel mondo si è sottomesso interamente al Padre (“*Io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà*”) e quest'atto di sottomissione “*l'ha portato a compimento in modo mirabile nel sacrificio cruento della Croce*”, che ci santifica grazie “*all'oblazione del Corpo di Gesù Cristo fatta una volta sola per sempre*” (MD p. 14). Ma, durante tutta la sua vita, Nostro Signore mostrò anche con i continui atti di culto al Padre la fedeltà alla sua iniziale professione di sottomissione: con le preghiere nel Tempio e fuori di esso, con i digiuni, i ritiri (*ivi*). Tutti questi suoi atti sono di esempio per noi, che dobbiamo cercare di imitarlo in tutto: “*con*

*il suo consiglio ed il suo esempio esorta tutti a pregare sia di giorno che di notte*” (MD p. 16). Infine, nell'ultima Cena, celebra la “*nuova Pasqua e provvede alla continuazione di essa mediante l'istituzione divina dell' Eucarestia*”, mentre sulla croce “*dal suo petto squarciato fa in certo modo sgorgare i Sacramenti che impartiscono alle anime i tesori della Redenzione*” (MD *ivi*). Facendo tutte queste cose, Nostro Signore “*ha per unico scopo la gloria del Padre e la sempre maggiore santificazione dell'uomo*” (*ivi*)

La gloria del Padre e la santificazione dell'uomo: questi i due scopi perseguiti nel culto legittimo al vero Dio. Infatti, Gesù Cristo si è incarnato ed ha subito innocente il supplizio, non solo per la salvezza degli uomini (di fatto: di tutti quelli che avrebbero creduto in Lui come Figlio di Dio), ma anzitutto per riparare con il sacrificio della Sua morte in croce l'offesa fatta a Dio Padre con il peccato. Con questa riparazione, egli ha reso gloria al Padre. Per far ciò, ha mostrato una sottomissione assoluta alla volontà del Padre, egli che pure è consustanziale al Padre (mentre Lucifero e l'uomo, pur essendo solo delle creature, venute in essere dal nulla ad opera del Padre, si sono ribellati). Perciò gli atti del culto, la Liturgia, hanno per fine principale di render gloria al Padre. Essi esprimono in forma solenne e rituale la sottomissione alla volontà del Padre, che il Padre stesso richiede da noi per essere onorato ed adorato come spetta alla sua Maestà. Questi atti si ritrovano in parte nell'Antico Testamento e sono rinnovati nel loro significato da Nostro Signore, perché posti in essere dal Figlio di Dio, immolatosi innocente sulla croce. Ma in parte – la parte più importante: la S. Messa, l'Eucaristia, gli altri Sacramenti – sono del tutto nuovi perché istituiti da Gesù stesso per la nostra salvezza.

**Canonicus**  
(continua)

30) MD, I parte, cap. I, p. 15: “... *Quia Deus ad ordinem eos evexit supra naturam positum.*”

31) MD, *ivi*. Il testo riprende *Hebr.*, 10, 1.

## GIOVANNI XXIII SECONDO AMERIO

In questo breve studio sono stati rintracciati tutti i documenti (non molti, ma perspicui) che il prof. Amerio, l'autore di *Iota Unum* e di *Stat Veritas*, raccolse su Giovanni XXIII, la cui beatificazione, premessa di santificazione, è stata annunciata per il 3 settembre p.v.

I novatori, poi, riconducono a divina ispirazione non solo il progetto del Concilio, ma anche l'annientamento sul nascere del progetto stesso. Per i neoterici, in altre parole, che non solo fu divina l'iniziativa del Concilio, ma divina anche la sua brusca deviazione iniziale con la quale il card. Lienart rompendo la legalità, bloccò la votazione prevista dal regolamento e mandò all'aria tutto il lavoro delle Commissioni preparatorie ordinato da Giovanni XXIII. L'argomento dimostrativo dei novatori è questo: tanto l'iniziativa quanto lo svolgimento del Concilio in qualche modo sfuggirebbero dalle mani dell'uomo, acquistando un carattere irrazionale, imprevedibile, quasi in qualche modo non concepito da uomini, ma anzi contrario agli umani disegni; in breve: *proprio perché i due atti si presentano l'uno all'altro opposti*.

Come se il vero Autore dell'evento doppiamente vertiginoso sia stato in tutto e per tutto lo Spirito Santo: Lui l'ideatore, e ancora Lui il deviatore. Come si legge a pag. 75 di *Iota Unum*: « *Così il Concilio sarebbe stato comandato a Giovanni XXIII, secondo la sua propria testimonianza, da una suggestione dello Spirito e il Concilio da lui preparato avrebbe subito tosto una brusca voltata per una mossa che lo stesso Spirito diede al cardinale francese [Liènard,]* ».

Per ostacolare la "santificazione" del Concilio attraverso quella dell'uomo che lo ha indetto, dovrebbe essere sufficiente dimostrare che la sua indizione e il suo svolgimento, ebbero carattere non impulsivo, ma preordinato; non carismatico ma politico; non buono ma cattivo.

È quello che ci si propone di fare con questi appunti. Con essi non si vuole assolutamente concludere per la negazione della pace eterna a Giovanni XXIII ma solo per la sua *non esemplarità* e quindi la sua *non santità*, augurandoci di cuore che, come a re Davide, anche a papa Roncalli Dio abbia concesso il pentimento e l'espiazione (per esempio con la dolorosa e ben accettata agonia).

**Angelo Roncalli, carrierista**

In questo e nel successivo paragrafo sono riportati due appunti molto significativi di Romano Amerio su Giovanni XXIII, pubblicati nei suoi quasi introvabili ma preziosissimi *Zibaldoni* (Edizioni del Canto-netto, 1990-6, Lugano).

Dal II *Zibaldone* n. 227 p. 37: « *Monsignor Gustavo Testa fu conterraneo, coetaneo, compagno di studi, amico intrinseco di Giovanni XXIII che egli nominava sempre famigliarmente come Giovanni*.

*Negli anni in cui egli era Nunzio a Berna ebbe modo di incontrarsi con Amerio. Durante una gita dei due nella Valsolda il Nunzio si aprì a confidenze che al professore parvero persino indiscrete. Tra queste la seguente: "Nel 1903, essendo [Roncalli e Testa] entrambi chierici, Testa propose all'amico di far visita a Fogazzaro in compagnia di don Brizio Casciola. Erano gli anni in cui il pensiero religioso dello scrittore era vivamente impugnato, e molti ecclesiastici simpatizzanti venivano, anche dall'estero, a visitarlo nella villa di Oria. Roncalli fu prontissimo a dissuaderlo, e le precise parole furono: Sei matto? Non capisci che compromettiamo la nostra carriera?"* » Sottolinea Amerio: « *Appena rientrato a Lugano mi affretto a notare qui la stupefacente rivelazione. (Sabato, 2° giugno 1959)* ».

### Roncalli Naturalista

Dal III *Zibaldone* n. 427 p. 55: « *In un articolo dell'Osservatore Romano, 18 maggio 1976, il postulatore della causa di beatificazione di Giovanni XXIII dice che "il principio del Papa era di non dispiacere a nessuno". Ma questa è la massima di quella gente che è biasimata. Ezech. 18: Vae qui consuunt pulvillos sub omni cubitu et cervicalia pro omni capite, cioè: guai a coloro che fanno cuscini per ogni gomito e guanciali per ogni testa. Il proposito di piacere a tutti implica la persuasione erronea che non ci siano uomini malvagi né parti malvagie in uomini buoni. D'altronde i medievali biasimavano quegli spiriti in cui è "pax non cum solo deo". Si deve infatti cercare la pace soltanto con Dio* ».

### Roncalli contraddetto da Roncalli

Sulla preparazione del Concilio e sulla palmare difformità del Concilio da questa preparazione Amerio nota: « *Il Vaticano II ebbe nell'insieme una*

*preparazione che esprimeva una generale omogeneità di ispirazione rispondente (pare) all'intento del Papa* » (*Iota Unum*, pag. 43).

« *L'esito paradossale del Concilio rispetto alla sua preparazione appare, oltre che dai documenti finali comparati con quelli propedeutici, anche da tre fatti principali: la fallacia delle previsioni fatte dal Papa e dai preparatori del Concilio; l'inermità effettuale del Sinodo Romano I indetto da Giovanni XXIII come anticipazione del Concilio; la nullificazione, quasi immediata, della Veterum sapientia che prefigurava la fisionomia culturale della Chiesa del Concilio* » (*Iota Unum*, pag. 48).

Va sottolineata « *la fallacia* » delle previsioni papali: il gesto del Decano dei porporati francesi, card. Liènard, scombina i disegni di Giovanni XXIII e scomporrebbe anche i disegni divini (se fosse possibile) così come germinati quel fatidico giorno dell'annuncio del Concilio in san Paolo fuori le mura.

« *Il Sinodo Romano I fu ideato e convocato da Giovanni XXIII come un atto solenne previo alla grande assemblea, di cui doveva essere una prefigurazione e una realizzazione anticipata. Così dichiarò testualmente il Pontefice stesso nell'allocuzione al clero e ai fedeli di Roma il 29 giugno 1960. [...] Si rinfrescava l'antico adagio che vuole comporsi tutto l'orbe cattolico sul modello della particolare Chiesa romana. [...] In tutti gli ordini della vita ecclesiale il Sinodo proponeva una vigorosa restaurazione. [...] Non è chi non veda che una tale massiccia reintegrazione della disciplina antica voluta dal Sinodo fu quasi in ogni articolo contraddetta e smentita dal Concilio* » (*Iota unum*, pagg. 49/50)

Va sottolineata la circostanza che *Sinodo Romano I* e Concilio ecumenico vennero legati come l'esemplare prototipo alla sua successiva realizzazione su scala universale. La lettura fu esplicitata chiaramente dalla stessa Autorità che l'uno e l'altro convocò. La difformità dei rispettivi esiti fa pensare, quindi, a uno sbalestramento degli eventi, sfuggiti dalle mani del Pontefice. Ché, se si pensa che degli eventi possano sfuggire a un uomo, se pur Papa, si pensa ancora alla creaturalità della storia, degli uomini, del Papa; più grave invece, anzi blasfemo, sarebbe che tale mancanza di dominio sugli eventi si addebitasse al Re dei secoli. Eppure proprio di quest'addebito si sottende quando si vuole vedere nello sbale-

stramento del Concilio un influsso dello Spirito divino.

A questo, allora, debbono rispondere gli ecumenisti: perché indire un Sinodo restauratore per poi ad esso contrapporre un'Assemblea che tutto lo neghi e lo rivolti, tanto da gettarlo nel regno dell'oblio e farne persino sparire i testi dagli archivi diocesani? (v. *Iota Unum* pp. 50-51)

Le stesse considerazioni si possono fare per l'altro atto predisposto da Giovanni XXIII a preparazione del Concilio: « *Con la Veterum sapientia* – continua Amerio – *Giovanni XXIII intendeva operare un ritiro della Chiesa ai suoi principii, questo ritiro essendo nella sua mente condizione del rinnovarsi della Chiesa nella propria peculiare natura nella presente articulus temporum. [...] L'enciclica è innanzitutto un'affermazione di continuità* » (*Iota unum*, pag. 51).

Come si vede, anche qui bisogna risolvere l'ossimoro: « *Resta soltanto il problema [precisa Amerio] se la sua cancellazione [della Veterum Sapientia] de libro viventium sia stata la conseguenza di un manco di saggezza a promulgarla o l'effetto di un manco di intrepidezza nell'esigere l'esecuzione* » (*Iota unum*, pag. 54). Imprudente, l'augusto Autore, o fiacco? Se si dovessero raffrontare con la secolare Tradizione della Chiesa la *Veterum Sapientia* da una parte e carte conciliari dall'altra, si potrebbero forse negare la stretta continuità della prima e la rivoluzionaria scissione da questa Tradizione (sono parole degli stessi protagonisti) delle seconde? La logica direbbe allora che quella di Roncalli non fu imprudenza nella promulgazione della *Veterum Sapientia*, ma fu « *manco di intrepidezza nell'esigere l'esecuzione* ».

## Il discorso inaugurale del Concilio

«[Questo decisivo documento] secondo probabili indicazioni riflette la mente papale in una redazione su cui influì una mente non papale » (*Iota unum*, pag. 64). Da qui le contraddizioni che vi si riscontrano: testi in cui si richiama energicamente l'*aut aut* tra la Chiesa e il mondo, e testi in cui questo *aut aut* viene disimpegnato. Notare che la prima serie di testi non sarà mai più menzionata né nei documenti del Concilio né nei documenti dei decenni successivi. Come se questo discorso d'apertura presentasse ai successori due possibilità di interpretazione: una tradizionale e una innovativa, e tuttavia

la totalità degli ermeneuti, anzi del mondo, delle due scegliesse decisamente la seconda strada, *rinnegando* la prima. Ma la prima c'è, nel discorso, con testi evangelici forti e netti come *Luc.*, 11, 23: « *Qui non est mecum, contra me est*»; « *Chi non è con Me è contro di Me* ». Giovanni XXIII « *non voleva scontentare nessuno* ». E' per questo che ha scritto un discorso che non scontenta nessuno, o meglio che, se fosse ben letto, dovrebbe scontentare tutti?

Amerio sottolinea, in tale discorso, il giudizio ottimistico circa l'attuale libertà della Chiesa nei confronti del mondo. Ma anche qui vi è contraddizione perché « *il punto saliente e quasi segreto [...] è la legatura che di essa libertà aveva consentito pochi mesi prima Giovanni XXIII, stringendo con la Chiesa ortodossa un accordo in forza del quale il Patriarcato di Mosca avrebbe accolto l'invito papale di inviare osservatori al Concilio, e il Papa dal canto suo assicurava che il Concilio si sarebbe astenuto dal condannare il comunismo* » (*Iota Unum*, pag. 65/6). Questa mutilazione della libertà di parola della Chiesa, *Mater et Magistra* fu presa personalmente da Giovanni XXIII dietro suggerimento del Card. Montini.

Ci si può legittimamente chiedere se sia lecito ad un Papa possa soffocare il dovere/diritto della Chiesa di condannare il comunismo ateo, che tanti martiri mieteva sulla terra, e che violentemente e direttamente combatteva la religione con l'intento esplicito di annientarla, e questo solo per un vano intento ecumenico: quello di avere degli osservatori della Chiesa Ortodossa al Concilio; ("Chiesa" questa oltretutto tanto compromessa con il regime non condannato, da vanificare a priori ogni accordo o consenso.

Anche qui fu, quella di Giovanni XXIII, imprudenza o fiacchezza? Si direbbe fiacchezza, cedendo ancora una volta egli al suo influente amico cardinale Montini, che da sempre aveva mostrato verso l'Est un'insana disposizione di benevolenza: sono noti i suoi silenziosi intrighi condotti con i comunisti di Stalin fin dai tempi di Pio XII, in disobbedienza a questo Papa. Fu rimosso, l'allora sostituto Segretario di Stato. Ma il vizio di intrigare non gli si rimosse dal cuore.

\* \* \*

Al § 39 di *Iota unum* Amerio seccaccia un punto di filologia, che ai non competenti potrebbe apparire

secondario. Al contrario, è bene con lui rilevarlo perché il discorso di apertura del Concilio appare anche sotto quest'aspetto matrice di molte altre falsificazioni.

« *Tra il testo latino e la versione italiana del discorso inaugurale* – scrive Amerio – *vi sono tali discrepanze che il senso ne rimane mutato. [...] L'originale infatti reca: "Oportet ut haec doctrina certa et immutabilis cui fidele obsequium est praestandum, ea ratione pervestigetur et exponatur quam tempora postulant". La traduzione italiana recata dall'OR, 12 ottobre 1962, poi riprodotta in tutte le edizioni italiane del Concilio, suona: "Anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formazione letteraria del pensiero moderno". [...] Le differenze tra originale e traduzione non possono sfuggire. Altro è che ripensamento ed esposizione della perpetua dottrina cattolica si facciano in maniera appropriata ai tempi (concetto comprensivo e largo) e altro invece che si facciano seguendo i metodi del pensiero cioè della filosofia contemporanea. [...] La varianza delle traduzioni, diffusa tosto a scapito della lettera latina e presa come base di argomentazione, contraddice all'originale ma le varianti consuonano tra di loro univocamente. Questa consonanza dà motivo di congetturare una cospirazione o spontanea o organizzata per dare al discorso un senso ammodernante che forse non era nella mente del Papa* ».

Proprio così: si potrebbe congetturare che il senso ammodernante del Concilio non fosse nella mente del Papa che lo ha indetto, ma il desiderio di Giovanni XXIII, di accontentare tutti per vanità (si ricordi le giovanili ambizioni di "far carriera") ha dato l'esca per trovare in ogni dove quel senso.

## Se ci sia stata non ispirazione, ma cospirazione

Anche a proposito del centrale episodio sopra richiamato del Card. Liénart, nel quale fatto alcuni vorrebbero vedere un secondo intervento diretto di Dio, al fine d'intraprendere la strada ecumenista abbandonando quella predisposta dalle Commissioni preparatorie, è necessario domandarsi se ci fu o non ci fu, in quel gesto, premeditazione. Amerio scrive: « *La cospirazione sembrerebbe anche provata da quanto racconta l'accademico di Francia Jean Guittou (Paul VI secret, p. 123) per confidenze del Card. Tisserant. Il decano del Sacro Collegio*

mostrandogli un quadro, eseguito su una fotografia e rappresentante sei porporati attorno al Tisserant stesso, disse: «*Ce tableau est historique ou plutôt il est symbolique. Il représente la réunion que nous avons eu avant l'ouverture du Concile où nous avons décidé de bloquer la première séance en refusant des règles tyranniques établies par Jean XXIII*» «Questo quadro è storico o, piuttosto, simbolico. Raffigura la riunione che abbiamo deciso di bloccare la prima seduta rigettando alcune norme tiranniche stabilite da Giovanni XXIII» (*Iota unum*, pagg. 76/7).

L'espressione «abbiamo deciso» dimostra che quello che il Card. Liénart stesso volle pensare come gesto carismatico non fu che gesto cospiratorio, politico, di un gruppo di influenti porporati nord-europei, cui si era unito l'italiano Montini per ribellarsi («*refusant*») alle regole dettate dal Vicario di Cristo sulla terra, nella pienezza delle sue funzioni.

«Abbiamo deciso» è poi proposizione che indica premeditazione per buttare all'aria l'operato di Giovanni XXIII, il Papa ispirato da Dio – al dire di quegli stessi che gli si ribelleranno – a indire un Concilio ecumenico. Ora, un atto contro l'operato «ispirato» del Papa intorno all'oggetto conciliare dovrebbe essere considerato direttamente un atto contro la volontà di Dio, l'ispiratore. Dio non può contraddire se stesso. In realtà noi, qui ci troviamo non davanti a gesti carismatici, ma davanti a fatti di natura cospirativa, a mene umane, che girano e rigirano intorno alla figura del già richiamato card. Montini. Su questo punto anche i libri di mons. Spadafora sul Concilio sono testimonianza preziosa, illuminante.

E' Montini a suggerire a Roncalli l'indizione di un Concilio, fin da quando i due prelati erano a capo di due importanti diocesi del Nord Italia, Milano e Venezia, e il Patriarca veneto, tramite il suo segretario mons. Capovilla, si appoggiava ai consigli dell'arcivescovo ambrosiano per la conduzione della sua diocesi. Accomunati da un comune sentire a riguardo di un silenziato, ma sempre latente e suggestivo modernismo (Ernesto Bonaiuti era stato condiscipolo e amico di Roncalli al Seminario Romano), il primo era soggiogato dalla figura intellettuale di Montini, che riconosceva (a ragione) conoscitore di prima mano di filosofie seducenti e proibite. Sulla stima nutrita da Roncalli per Montini, vedasi anche *Iota Unum*, pag. 136: «Questa è, per esempio,

l'interpretazione che del carattere di Paolo VI dà Jean Guittou e riprenderebbe quella data da Giovanni XXIII»: che Papa Montini fosse uomo dalla «soverchiante ampiezza di vedute».

### Roncalli controllato da Montini?

A parte l'indizione del Concilio, papa Roncalli, negli anni romani, inizialmente sembra sfuggire di mano all'influente card. Montini, perché, vivendo in Vaticano, il nuovo Papa si lascia influenzare dalla sanità e dalla forza curiale, costituita allora da menti forti e fervorose, che gli permettono di riprendere energicamente la sanità della dottrina che albergava al fondo del proprio animo. Ecco allora il *Sinodo Romano I*; ecco la *Veterum sapientia*, in cui sembra che Tradizione e liturgia latina s'impiantino stabilmente nella Chiesa malgrado le folate di vento progressista che le spirano attorno; ecco i lavori delle operose Commissioni preparatorie tendenti a dare al futuro Concilio l'assetto, come il *Papa stesso si auspica*, di solenne conferma della Tradizione. Tutti pensieri ortodossi, nel solco più genuino della conduzione magisteriale.

Montini intanto, da quel fine politico che è, si aggrega ai grandi porporati del Nord europeo e ordisce (l'aveva già fatto contro Pio XII) una paziente trama atta a correggere nel senso della modernità gli atti ortodossi compiuti dal suo pupillo a Roma.

Quando il card. Liénart, con il suo gesto plateale, azzererà tutto il lavoro svolto dalle Commissioni preparatorie volute e approvate da Giovanni XXIII, questo Papa avallerà quell'azione ribelle, deviatrice del corso della storia. Ma le motivazioni di questo atto vanno ben studiate.

Non di Spirito Santo furono la prima e la seconda ispirazione: l'indizione del Concilio e la sua deviazione, ma di spirito modernista, lo spirito di cui era larvamente avvelenata la forse acuta ma non religiosa intelligenza di Giovan Battista Montini.

### La falsa «*pacem in terris*»

Un indice della mentalità «accomodante» di Angelo Roncalli lo abbiamo proprio in un episodio del suo governo veneziano: Roncalli, Patriarca di Venezia ai tempi in cui in quella città si svolgeva il congresso nazionale dei socialisti italiani capeggiati da Pietro Nenni (all'opposizione con i comunisti del Fronte Popolare),

emise un comunicato ufficiale di benvenuto, un saluto caloroso che, per quei tempi, fu considerato un'apertura – anche politica – ai marxisti; ché tali erano. Il Vaticano, Pio XII, lesse in questa dichiarazione, manifestamente favorevole ai congressisti, la trasparente simpatia. Il Papa intimò a Roncalli la rettifica di quelle parole. Perciò Roncalli dopo qualche giorno fece sapere di essere stato male interpretato, che di simpatie cristiane per i marxisti nel suo caloroso saluto non se ne poteva vedere neppure l'ombra.

Giunto a Roma come Papa, Roncalli, in contraddizione con la sua sortita da Patriarca il 25 marzo 1959 dichiara incorsi nella scomunica non solo quei cittadini che professano la dottrina comunista, ma anche coloro che diano «*il suffragio al partito comunista o a partiti appoggianti il partito comunista*» (*Iota Unum*, pag. 226). Questo intervento di Giovanni XXIII – rileva Amerio – era capace non solo di «*percuotere l'atto, per così dire, esterno del dare il suffragio al partito [...] ma anche le coalizioni che un partito non condannato stringesse, per amministrare la cosa pubblica, col partito condannato*» (*ibidem*). Lo stesso studioso, però, poche pagine più avanti, denuncia quel macroscopico fenomeno che chiama «*l'indebolimento delle antitesi tra comunismo e cristianesimo*», indebolimento che egli vede «*effetto di due fatti: il dissenso dottrinale nel seno del comunismo e la dottrina enunciata da Giovanni XXIII nella Pacem in terris*» (*Iota Unum*, pag. 231).

L'indebolimento delle antitesi tra comunismo e cristianesimo prende le mosse dal passo famoso di quest'enciclica che professa: «*Va altresì tenuto presente che non si possono identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono ispirazione. Giacché le dottrine una volta elaborate e definite rimangono sempre le stesse, mentre i movimenti suddetti agendo nelle situazioni storiche incessantemente evolvendosi non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andar soggetti a mutamenti anche profondi*».

«Sembra dunque – osserva Amerio – che l'enciclica trascuri il nesso dialettico sempre urgente tra quel che le masse pensano (certo meno distintamente che i teorici) e quel che le

masse fanno, senza più connessione coll'ideologia che solo avrebbe per funzione di dare inizio al movimento. La precessione del pensiero alla prassi vien qui trascurata e sembra che le ideologie siano figliate dai movimenti anziché figliarli » (*Iota Unum*, pag. 235). Ancora una volta, è dalla distorsione della Monotriade che discende la distorsione della verità dottrinale: se nella mente del Papa fosse rimasta ben ferma la giusta processione "Seconda/Terza Persona divina", analogicamente ne conseguirebbe la corretta *consecutio* "pensiero/atto" e quindi "ideologie/movimenti".

«L'enciclica – continua Amerio – enuncia anche un altro criterio per concedere ai cattolici di cooperare a forze politiche eterogenee. «Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione? [...] Giova [...] anche osservare che quegli elementi positivi che si ravvisano nel movimento sono nell'enciclica considerati come propri dell'ideologia comunistica, laddove sono primariamente valori della religione (inglobativi quelli di giustizia naturale) e che essi acquistano il loro significato e la loro forza interi solo quando siano rimessi nel complesso delle idee religiose. [...] Quest'azione di rivendica... manca alla *Pacem in terris* » (*Iota Unum*, pag. 236). Il valore della religione, che, come dice Amerio, « è il *primum* », viene da un Papa pareggiato ai valori di un'ideologia naturalistica nata fuori dei valori della religione e anzi contro.

La *Pacem in terris* costituisce novità anche sotto un altro aspetto: quello della glorificazione dell'uomo, perché è a partire da essa che acquista significato esorbitante la dignità dell'uomo, concetto strettamente montiniano: «[Da essa] Giovanni XXIII deriva i diritti dell'uomo sanciti nella Carta dell'ONU, non dal dovere morale dell'uomo, e quindi dal suo legame finalistico con Dio, bensì immediatamente dalla dignità umana secondo l'effato antropotropico, che sarà poi fatto proprio dal Concilio, che l'uomo è una creatura voluta da Dio "per se stessa"» (*Iota unum*, pag. 439).

L'intenzione è sempre la stessa: pareggiare mondi e valori impareggiabili quali quelli tutti naturalisti delle organizzazioni politiche mondiali e quelli sovranaturali della Religione. E il medesimo è anche il

mezzo: compiacersi che colà sboccino encomiabili valori tacendo della rapina che essi costituiscono nei confronti dell'unica loro matrice: la cattolica Chiesa.

### “Non carità, ma mollezza”

Quando si parla di «desistenza dell'autorità» (*Iota Unum* §65) non si può non fare riferimento a Giovanni XXIII. «La Chiesa –proclama questo Pontefice nel discorso d'apertura del Concilio – al giorno d'oggi preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che delle armi della severità» Ma la stessa condanna dell'errore è somma opera di misericordia poiché, «trafiggendo l'errore, si corregge l'errante e si preserva altrui dall'errore. [...] L'operazione logica della confutazione sarebbe omessa per dar luogo a una mera didascalia del vero, fidando nell'efficacia di esso a produrre l'assenso dell'uomo e a distruggere l'errore» (*Iota Unum*, pagg. 70/1).

«Non credere [...] di portare amore al prossimo – dice sant'Agostino – solo perché non gli fai nessuna correzione. Questa non è carità, ma mollezza. La carità è una forza che sollecita a correggere ed elevare gli altri. La carità si diletta della buona condotta e si sforza di elevare e di emendare quella cattiva. Non amare l'errore, ma l'uomo. [...] Se ami veramente l'uomo lo correggi. Anche se talvolta devi mostrarti alquanto duro, fallo proprio per amore del maggior bene del prossimo» (*Trattato sulla I<sup>a</sup> Lettera di san Giovanni*, PL 35, 2034).

E' da aggiungere che dietro questo dimezzamento della dottrina e della prassi si cela non solo il mal sano desiderio di non dispiacere agli uomini, ma anche l'altro cattivo desiderio: di non doversi togliere alla propria pace, con l'obbligo grave, sommo, di dover governare affari anche scottanti (per es. come quello di Giordano Bruno). Il timore umano nei confronti delle egemoniche culture irreligiose, liberali o marxiste che siano, sovrasta il coraggio di provvedere alla difesa della verità anche con le «armi» della severità. Armi? E perché mai non chiamare anche questi mezzi della severità «medicine»?

### L'azione di Giovanni XXIII nel Vaticano II

E' per questi motivi che Amerio annota: «Con Giovanni XXIII l'autorità papale apparve soltanto come desistenza dal preparato Con-

cilio, con l'effetto radicale che ne venne, e come condiscendenza al movimento che il Concilio, rotta la continuità con la sua preparazione, volle darsi da se stesso» (*Iota Unum*, pag. 78). Desistenza e condiscendenza che sono conseguenza diretta di quell'affettata fiacchezza che gli abbiamo riconosciuto. *Affettata* in quanto non *innata*, intrinseca (Roncalli era energico, concreto, determinato, "contadino") ma *voluta*, adottata come linea di condotta, come si è visto.

E' vero che Giovanni XXIII sul letto di morte diceva al suo medico: «Un Papa muore di notte, perché di giorno governa la Chiesa» (*Iota Unum*, pag. 127, in nota). Ma questa sua determinazione non toglie vigore alla tesi sopra esposta, perché governare è il fine ultimo di chi vuol "far carriera"; si può poi governare in diverse guise: mollemente, fortemente, amabilmente, crudelmente, in breve: bene o male. Altro è governare male, altro *abdicare*.

La «desistenza dell'autorità» inaugurata da Giovanni XXIII, seguita da Paolo VI e continuata da Giovanni Paolo II (v. *Iota Unum*, pag. 133) è un esempio di quanto qui asserito: l'autorità viene da questi tre ultimi Papi sminuita, dimezzata, eppure i loro pontificati si segnalano proprio per i loro atti di governo. Dimezzare il regno, fiaccare il senso della Tradizione, snervare il valore della Liturgia, prendere una decisione sotto l'influsso di un cattivo consigliere sono tutti atti di governo: di governo cattivo, come si vede, ma di governo, perché atti voluti ed imposti.

Sembra esatto e coincide con quello di Amerio il giudizio che formulò su Giovanni XXIII l'Arcivescovo Marcel Lefebvre: «Questo povero Papa, io l'ho visto. Mi ha ricevuto in udienza privata, [...] quando in qualche modo io mi trovai a lui deferito dai vescovi francesi (nel 1959). [...] Giovanni XXIII mi raccontò la storia della sua vita per darmi una lezione, per dimostrarmi che non bisognava troppo manifestare sentimenti conservatori o al contrario, come disgraziatamente era capitato a lui, fare dichiarazioni che potevano sembrare liberali. Affermò che questo giudizio lo seguì per tutta la vita. Aveva acquisito questa certezza dopo l'elezione a Sommo Pontefice, prendendo conoscenza del suo dossier [che si era infatti fatto consegnare dalla Curia]. Per questo – mi ha detto – non era stato mai chiamato a Roma e si era sempre trovato allontanato dalla Curia: perché era giudicato un liberale. «Allora fate attenzione, se volete

far carriera - aggiunse - non affermatevi come tale in maniera troppo decisa".

Si potrebbe pensare che era stato molto colpito di vedersi così attribuire un'etichetta di liberale, di modernista. Ma, in realtà, egli era piuttosto incline al lassismo. La sua testa era forse abbastanza tradizionale, ma certamente non il suo cuore. Sotto l'apparenza di professare una certa larghezza di vedute, egli era incline assai facilmente allo spirito liberale. E quando gli si facevano presenti le difficoltà del Concilio, egli assicurava i suoi interlocutori della sua certezza "che tutto si sarebbe appianato", che "tutti si sarebbero messi d'accordo".

### Conclusione

Il postulatore della causa di beatificazione di Giovanni XXIII, per una volta, si accomuna al giudizio dato dall'Arcivescovo Lefebvre su un punto fondamentale: che questo Papa «si prefissava di non dispiacere a nessuno». Ora, ci sono due modi di non dispiacere a nessuno: compiere sempre il proprio dovere quali l'obbedire in un sottoposto, o l'ordinare ogni cosa al bene comune in un governante. Questo è un modo. Il secondo modo è studiarsi di non dispiacere a nessuno anche quando sarebbe necessario e doveroso dispiacere a qualcuno, per esempio non obbedire al comando cattivo di un superiore oppure correggere un suddito in errore. In Giovanni XXIII troviamo atti del primo genere: la *Veterum sapientia*, il *Sinodo Romano I*, il lavoro delle Commissioni preparatorie al Concilio; ma anche atti purtroppo appartenenti al secondo genere, come la stessa indi-

zione di un Concilio (cui il suo predecessore aveva avuto la saggezza di rinunciare), il suo discorso d'apertura, la *Pacem in terris*. Queste azioni, già dettate da un imprudente desiderio di compiacere gli uomini, sono intrise d'errori, come visto, e d'errori non secondari, ma principali, detonatori di altri errori.

Il principio di «non dispiacere a nessuno», applicato da un Papa depone contro di lui perché le azioni di un buon governo sono fatte proprio per dividere e riunire, costruire e distruggere, affermare e negare, insomma: per piacere e dispiacere. Solo nella gloria del Paradiso l'uomo, e in particolare l'uomo di governo, sarà tolto dal disbrigo della lotta in cui bene e male lo costringono. Nella gloria del Paradiso, oppure nella falsissima credenza di trovarsi già ora, qui sulla terra, in Paradiso, tra anime non toccate dalla colpa originale, in un mondo in cui il Principe del Mondo non la fa da padrone.

E questa è forse, di tutte, al fondo la più grave delle colpe coltivate da Papa Giovanni XXIII: di essersi lasciato sedurre, come i suoi successori, dal naturalismo che vuole l'uomo buono per natura. Dottrina che, desiderando conoscerne il germe, presto si scopre nascere non da altro che dall'umano orgoglio.

E.M.R.

### Il successore del card. Hume "già fa notizia"

Spett.le Redazione sì sì no no, scrivo queste righe sotto l'emozione suscitata in me da un articolo del *Corriere della Sera* del 3 maggio "Prete sposati, è possibile". Così il giornalista Alessio Altichieri riaffer-

ma la posizione del nuovo Arcivescovo di Westminster, Cormac Murphy O'Connor, successore del derunto card. Basil Hume, commentando "ha assunto da poche settimane la carica e già fa notizia". Questa presa di posizione sulla bocca di un cardinale "in fieri", in armonia con la S. Sede attuale, mi sgomenta. Mi ha riportato agli anni in cui battagliai contro un vescovo ausiliare di Parigi, mons. Albert Rouet, ora nella sede di Poitiers, autore di *Prete mariées nos frères, Prete sposati nostri fratelli* (v. sì sì no no 28 febbraio '87 p. 7). Allora un vescovo mi assicurò "de visu" che nessun diacono permanente sposato può diventare prete. Ed ecco ora il passo di un arcivescovo appena eletto e futuro cardinale. Roma è ancora cattolica? [...].

Il tempo è galantuomo e la crisi della Chiesa non è da dimostrare, almeno in Occidente. Mons. Lefebvre aveva visto bene e ha voluto salvare il salvabile. Ora siamo davanti all'opera di questi visionari del futuro.

Lettera firmata

#### Postilliamo

Nel numero del 15 aprile u.s. p. 6, a proposito di una nota "cordata di potere" in Vaticano e del Nunzio in Inghilterra Puente, accennammo al "prolungato intrigo, dopo la morte del card. Hume, Arcivescovo di Westminster, che ha portato a capo di due grandi arcidiocesi (Westminster e Birmingham) personaggi molto preoccupanti: Cormac Murphy O'Connor e Vincents Nicols". Da vero "gentleman" l'arcivescovo Murphy O'Connor si è premurato di dimostrare, e subito, ben fondate le preoccupazioni sulla sua persona.

## SEMPER INFIDELES

• *La Vita*, "giornale cattolico toscano", 30 gennaio 2000 p. 1: "L'uomo, tutto l'uomo".

L'articolaista, **Giordano Frosoni**, prete e **Vicario Generale della Diocesi di Pistoia**, richiama all'ordine, cioè all'«aggiornamento», sia i "laicisti" sia i "laicisti" sia "una certa categoria di cristiani", colpevoli entrambi, anche se in modo diverso, di esprimersi con "categorie ormai per sempre superate"? Niente di meno che la distinzione tra "anima" e "corpo"! Secondo il Frosoni, infatti, le tradizionali espressioni "salvezza delle anime", "amore per le anime"! e persino "pastore di anime"

«altra espressione infelice - egli scrive - del nostro vocabolario», «non hanno un minimo di consistenza né della [sic] tradizione né della [sic] Scrittura».

Davvero? Ma se tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, insegna che l'uomo è composto di anima e di corpo! (v. sì sì no no n.1 pp. 7-8 e 15 settembre '94 p. 7). «Ricordati del tuo Fattore... prima che torni la polvere alla terra, qual era una volta, e lo Spirito ritorni a Dio che l'ha dato» (Eccl. 12, 7) e Gesù: "Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima" (Mt. 10, 28). Anche Lui "infelice" nel suo

vocabolario? Ed "infelice" nel suo vocabolario anche San Pietro, che chiama Gesù il "Pastore delle vostre anime" (1 Pt. 2.25).

Il Vicario Generale di Pistoia ci mette coscienziosamente in guardia contro l'«ideologia» [sic] che "sta nascosta in questo abituale consueto modo di parlare" che distingue tra anima e corpo: «le anime evidentemente hanno solo problemi "spirituali" (cioè di malintesa spiritualità) non hanno problemi di salute, di lavoro, di casa e si vada dicendo [sic]». Se, invece, si corregge l'«infelice» linguaggio di cui sopra, annullando la distinzione anima-corpo, se-

condo lui "ne guadagnerà la correttezza delle idee e la chiarezza dei nostri comportamenti". E quale sarebbe il guadagno? Che «se la suprema legge non è la "salus animarum" la salvezza delle anime, ma la salvezza dell'uomo, di tutto l'uomo».

Strano, però, mentre la Chiesa, ritenendo fedelmente l'«abituale distinzione» tra anima e corpo e, accanto alle opere di misericordia spirituale, ha sempre insegnato e praticato le opere di misericordia corporale, il Frosoni, invece, con la sua pimpante "novità" (che non è sua, né una novità) non solo dimentica le opere di misericordia spirituale, ma persino – ed è il colmo – pretende di annullare la legge fondamentale della Chiesa, che, per diritto divino, è stata, è e sarà sempre la "salus animarum", appunto perché, solo se si salva l'anima, si salva "l'uomo, tutto l'uomo": "Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima sua?" (Mc. 8, 36).

Ma tant'è: il Frosoni, come tutti gli ecclesiastici "aggiornati", imbottiti di "nuova teologia" e di "nuova esegesi", sembra non ricordare neppure la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento, senza del Magistero della Chiesa (v. DB 900-901), relegato anch'esso in soffitta, tra i ciarpami, ovvero tra le "categorie ormai per sempre superate"

• *Famiglia Cristiana* n. 3/2000 intervista a **Walter Kasher**, il tristo "teologo" tedesco, che nel suo libro *Gesù il Cristo* nega i miracoli narrati dagli Evangelii (anzi i miracoli "tout-court"), nega la sua Resurrezione e quindi le sue apparizioni e la sua Ascensione, nega la maternità verginale e divina di Maria (ahi! "porrò inimicizia tra

te e la Donna"!), ripudia – e questo spiega tutto – l'infallibilità della Chiesa nel suo Magistero (v. *sì sì no no* 30 aprile 1989 pp. 4ss), ma che, come se tutto questo nulla fosse, ritroviamo Vescovo e (grazie al suo "caro collega" Ratzinger?) segretario del *Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani*!

Nell'intervista al settimanale paolino Walter Kasher parla anche del "problema degli Uniati", cioè degli Orientali rimasti o ritornati all'unità con Roma: "il problema degli uniati – egli dice – per le Chiese [sic] ortodosse è una spina nel fianco, ma noi cattolici [?] non possiamo non inquadrarlo nel diritto alla libertà religiosa e di coscienza". Avete letto bene: se gli Uniati, cioè i cattolici ortodossi, hanno ancora da sperare qualcosa da questi uomini di Chiesa, che stanno immolando tutto e tutti all'idolo dell'ecumenismo, lo devono non al fatto di professare l'unica vera Religione, di essere fedeli all'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, ma solo alla "libertà religiosa" che il Vaticano II riconosce anche a chi adora gli idoli e le "vacche sacre" e alla "libertà di coscienza", che riconosce anche ai miscredenti e agli atei. Davvero un magro conforto per chi ha lottato e sofferto per restare fedele alla vera Chiesa di G. Cristo! Ma c'è forse da sperare di più da uomini di Chiesa che al primato della Verità hanno sostituito il primato della "libertà"!

• *La Voce*, settimanale interdiocesano **umbro**, 12 novembre 1999 p. 3: *Abat-Jour / Dio ha chiuso la porta* a firma di **don Angelo M. Fanucci**.

« *Nell'atto in cui crea Dio annienta se stesso per far sì che la*

*creatura esista* » – esordisce don Angelo con una citazione anonima – *siamo onesti, questa idea di creazione non collima con quella alla quale Michelangelo ha dato forma nella Cappella Sistina...*»

Siamo onesti, davvero: questa idea di creazione non collima con la Divina Rivelazione, con la quale, invece, collima benissimo la scena della creazione, cui ha dato vita l'arte di Michelangelo nella Cappella Sistina.

Don Angelo, però, non sembra avvedersene e, imperterrita, parla di "santa [sic!] tentazione dell'ateismo". Non lo seguiremo oltre nel suo delirio "teologico", convinti come siamo che il delirio mentale è lo sbocco obbligato di una "nuova teologia", che si è congiunta ai "fratelli separati" sul terreno della "sola Scrittura", senza il Magistero della Chiesa, Scrittura, perciò, data ed interpretata al lume "privato" della ragione critica, il che vuol dire una varietà infinita di "Scritture", di "interpretazioni" e di "teologie". È la logica implacabilmente demolitrice dell'errore. È il protestantesimo sotto maschera "cattolica".

In verità, dopo i deliri "teologici" di don Bruno Forte ("teologo" di fiducia della CEI) che vaneggia, tra l'altro, di un Dio che soffre *in quanto Dio*, c'è poco da stupirsi. Stupisce, però, sempre, ed addolora ancor di più, che siffatti "deliri" sono oggi divulgati tra i fedeli indifesi da settimanali "interdiocesani" sotto lo sguardo indifferente (ma sarebbe più giusto dire connivente) dell'episcopato d'interesse regionali.

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

## sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio